

PORTO AZZURRO

Si è conclusa dopo otto drammatiche giornate la rivolta in carcere
Niente spargimento di sangue, e in tutta l'isola ieri grande festa

Si sono arresi, ostaggi salvi Era pronto un blitz: evitato all'ultimo momento

Ha prevalso l'intelligenza

UOÈ BADEL

Dunque si può. Si può uscire da quei labirinti apparentemente ciechi rappresentati ad esempio da sommosse carcerarie disperate con ostaggi in mano a chi non ha nulla da perdere e ricorrere necessariamente alla logica aberrante della violenza che risponde alla violenza. Se prevale la ragione se non ci si eccita delle proprie stesse parole messe in libertà se si usano gli strumenti della psicologia della moderazione e della intelligenza dal labirinto si può uscire senza spaccare tutto. Ed è possibile un lieto fine per il complicatissimo teorema che nel caso di Porto Azzurro poneva all'azione delle autorità due conflitti difficili da rispettare: ripristinare la legalità violata garantendo l'esclusione di qualunque azione violenta.

Questo il principale insegnamento che viene dalla vicenda che per sette giorni si è svolta fra le mura del penitenziario dell'isola di Elba. Primo caso in Italia per la durata eccezionale della tortura inflitta agli ostaggi (7 giorni) e per la quantità dei «prigionieri» dei reclusi (28). E crediamo anche primo caso in questi decenni e in questa parte del mondo di conclusione così lieta e positiva di una «tragedia annunciata» che era tutta impastata di elementi esplosivi. Grande lezione di civiltà diciamo: i rischi erano tanti e sempre avevamo visto - nella «fiction» cinematografica che subito torna alla memoria in casi così - che uccidere in modo indolore era praticamente impossibile: il morto ci scappava inevitabilmente. E anche in Italia nel carcere di Alessandria nel '74 era stato così: anche in tanti altri paesi europei e non europei in altre occasioni purtroppo il morto (o i morti) c'erano stati sempre.

C'era il rischio anche questa volta che saltassero i nervi a ergastoli che per i sistemi duri che adottavano (quegli ostaggi incatenati ogni giorno quella minaccia di dare fuoco alle forche umide) e per gli spietati trascorsi, non davano certo molte garanzie. C'era il rischio che per desero la testa gli ostaggi sottoposti all'inadatta pressione psicologica della minaccia di morte unita alla costrizione fisica. C'era il rischio di una psicosi collettiva di tipo forcaiole di parenti degli ostaggi che cadessero preda di isteria e incitamento irrisponsabili messaggi di giorni che si speculassero o giocassero a «asso nella manica» di forze o partiti che sollevassero equivoci polverosi.

Nulla di tutto ciò è accaduto. E va detto con profonda soddisfazione insieme politica e culturale. Tutti i protagonisti hanno reagito secondo ragione perfino - alla fine - gli ergastolani. Il segnale è stato immediatamente dai comunisti - molto importante in vicende che in qualche modo attingono alla legalità costituzionale - come ben si sa dopo gli anni del piombo terrorista - e cioè l'indicazione di evitare ogni azione di violenza ha tolto ogni possibile alibi a chiunque accarezzasse qualche idea di blitz alla Rambo. Lo Stato è stato presente (malgrado le opinioni di Gorla) e in modo giusto le autorità si sono mosse con prudenza e coerenza tutti hanno saputo fare la loro parte e il loro dovere (in prima fila agenti di custodia polizia carabinieri).

È stata una lezione collettiva di civiltà per oggi e - irrimediabilmente speriamo - per domani.

L'incubo è finito davvero e a Porto Azzurro è festa grande. Le campane hanno suonato a distesa alle 11.30 di ieri mattina. I 28 ostaggi di Tuti e soci stavano abbracciando, dopo otto interminabili giorni, i loro familiari. Eppure, proprio nell'ultima drammatica notte la mediazione si era interrotta ed era tornato lo spettro dell'azione di forza per concludere la rivolta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

PORTO AZZURRO. Alla fine sequestrati e rivoltosi si sono salutati e abbracciati. Dal inferno del terrore gli ostaggi sono usciti con l'aria frastornata uno dietro l'altro in fila indiana. La prima a rivendere il cortile del vecchio carcere è Rossella Giuzzi la sociologa l'unica donna del gruppo poi scendono il medico le guardie lo psicologo. In coda i rivoltosi: con l'aria circospetta e mesta. Da pochi minuti hanno consegnato le armi due pistole al procuratore Cindolo uno dei magistrati che per otto interminabili giorni ha condotto il braccio di ferro con i sequestratori al di qua dell'infermeria.

Sono le 11.30 e a Porto Azzurro è festa grande. Nell'androne del carcere arrivano

benefici previsti dall'ordinamento penitenziario. La soluzione pacifica del più drammatico sequestro carcerario del dopoguerra era nell'aria da almeno due giorni eppure proprio l'altra sera nella fase estrema della trattativa si è forse andati vicini alla tragedia. La mediazione estenuante ha avuto un intoppo. Tuti e soci forse non volevano accettare la resa incondizionata chiesta dalle autorità e hanno alzato il prezzo della trattativa. Hanno chiesto nuove garanzie e concessioni più corpose. Le autorità si sono irritate. «Di più - hanno detto - non si può concedere». E hanno lanciato una sorta di ultimatum. «Le trattative non possono continuare all'infinito. Impossibile sapere con precisione cosa è accaduto in quell'ora ma sembra che mai i poteri del tanto temuto blitz è stata così vicina.

«Le teste di cuoio» come sempre erano pronte. Non si sa se dovevano sfondare il muro dell'infermeria accuratamente indebolito nei giorni scorsi come dicono indiscrezioni oppure dovevano entrare dal tetto, ma comunque erano pronte. La «svolta» si

di imbarazzo e di tensione Amato dopo qualche tentennamento acconsente. E così nella notte viene chiamato un che un rappresentante lavorante dell'organizzazione. Siamo alla svolta. I termini dell'accordo sono noti a tutti da tempo. I rivoltosi ottengono garanzie per un trattamento umano in carcere e per la concessione dei benefici promessi dal ordinamento carcerario. Si tratterebbe legge alla mano di condizioni di semi libertà permessa straordinaria e permesso di uscita dal carcere per ragioni di lavoro. Tuti secondo il suo legale potrebbe ottenere questi benefici fra circa tre anni. È molto se davvero le cose stanno così e anche un po' inquietante. Ma si tratta di problemi che verranno esaminati singolarmente dalla magistratura. «Cui spetterà la decisione finale», rammenta Ricci commenta. «È la soluzione migliore che si poteva trovare perché gli ostaggi sono liberi e lo Stato non esce sconfitto. E del resto non era affatto scontato che finisse così».

ALLE PAGINE 3 e 4

Pizzinato «Sciopero generale se Gorla...»



«Lo sciopero generale è nelle mani di Gorla» lo ha detto il segretario della Cgil Antonio Pizzinato in un confronto con i lavoratori durato oltre tre ore alla Festa dell'Unità di Bologna. Con Pizzinato c'erano anche il segretario dell'Uil Benvenuto e quello della Cisl Colombo. Intanto anche il dibattito politico decolla. Vivace il confronto tra il ministro Tognoli e il comunista Cervetti. «Perché non aderite all'Internazionale socialista» ha chiesto Tognoli. Cervetti ha rilanciato.

ALLE PAGINE 7 e 12

Psi alla Dc «Smettetele altrimenti è la crisi»

che il governo se la Dc non dovesse rinunciare alla sua «velletà». Non è bastato a Craxi né la giustificazione né il ramoscello d'olivo («Torniamo al dialogo») offerto dal «Popolo» dopo le sferzanti accuse lanciate dal segretario Dc a Lavarone.

A PAGINA 6

In un giorno 7 Impiccati in Sudafrica

ragliato da un'esplosione poi sepolto dai detriti. Da Pretoria ieri un'altra notizia agghiacciante. Sono stati impiccati 7 prigionieri: due dei quali colpevoli di delitti politici per i quali dal mondo intero erano giunte richieste di grazia al presidente Botha.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Operaio ucciso dai gas in un pozzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Antonio Tafuro operaio di 32 anni padre di quattro figli è morto ieri in fondo ad un pozzo di Solofra ucciso da esalazioni di gas venefici. A salvarlo non è servito il tentativo dei due proprietari della conceria e di altri due operai che ora giacciono in ospedale in coma profondo. Si sono salvati invece i tre uomini che subito dopo sono intervenuti. Antonio Tafuro era al primo giorno di lavoro dopo le ferie. Si è calato nel pozzetto che da tempo non veniva pulito ed immediatamente si è sentito male. Alla notizia di questa nuova morte sul lavoro il sindacato ha in detto un'ora di sciopero per protestare contro le condizioni di pericolo in cui si svolge il lavoro nelle concerie di Solofra.

A PAGINA 8



L'italiana Giuliana Salce mentre viene soccorsa dopo l'arrivo dei 10 chilometri di marcia

Mondiali Dramma nella marcia femminile

NELLO SPORT

Atlete barcollanti esauste che stramazzano sulla pista. Qualcuna che finisce tra i fiori che delimitano le corse. Arriva la gara di marcia femminile corsa ieri ai Mondiali di atletica. Una ragazza australiana, Lorraine Jackino, è stata ricoverata in ospedale per una crisi respiratoria ed è stata poi dimessa in serata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Di notte si dorme. E chi non dorme e gioca a pallone lo fa a suo rischio e pericolo. Soprattutto quando qualcuno si affaccia ad un balcone e ti mette in guardia gridando: «Ho sonno». E se non la capisci con le buone allora non mi resta altro che scolarlo. E lui che fa? Semplicemente impugna la sua pistola calibro 32 regolata regolarmente denunciata e inizia il suo tiro al piccione mirando al campanile. Uno dei tre

Domani Gaspari riferirà a Camera e Senato Valtellina, già si parla di rientro degli sfollati

Sono due i fronti di lotta dei tecnici in Valtellina tenere sotto stretto controllo le frane della montagna che uccide, svuotare il lago di buona parte dei 16 milioni di metri cubi di acqua. Ieri le ruspe sono tornate al lavoro. L'acqua nelle prossime ore tornerà a scorrere. Pronti i piani per un graduale rientro della popolazione. Il ministro Gaspari domani riferirà alle commissioni parlamentari.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

SONDRIO. Per tutta la giornata di ieri dal lago Polona è praticamente uscito un goccio d'acqua. La «tracimazione pilotata» è stata sospesa per consentire agli operai di rimodellare il corso dell'Ad. Anzi di fare più profondo il letto artificiale a cominciare proprio dall'uscita del lago. Le ruspe hanno operato in precarie condizioni di sicurezza ma dal monte Coppetto ieri non sono arrivate avvisaglie di frane incombenti. Ieri il ministro Gaspari si è fatto vedere tra la gente di Sondalo. Ha detto: «Nei giorni scorsi tanti

sono stati ingenerosi nei miei confronti ora cominciano a riconoscere che ho fatto il mio dovere». È in fase di studio la possibilità di ripristinare i collegamenti tra la valle e Bormio. Un'ipotesi - curata dall'Anas - riguarda una galleria di otto chilometri a doppia corsia tra Le Prese e Cepina. Durata lavori un anno e mezzo. Costo 150 miliardi. Il progetto se verrà preferito a quello di una pista che passe

rebbe poco sopra la frana dovrebbe prendere le mosse al tempo a Natale. Prima molto prima dovrebbero gradualmente far rientro nelle loro case gli abitanti sfollati. Sono già pronti i piani. Anzi secondo i responsabili già nei prossimi giorni molti abitanti potranno tornare a casa. Però è necessario mettere in azione una fitta rete di osservatori in grado di dare l'allarme alle prime avvisaglie di pericolo. Gaspari riferirà anche su questo domani prima alla commissione Ambiente del Senato e poi alla commissione Ambiente della Camera. L'ufficio di presidenza di quest'ultima commissione ascolterà poi, in via informale, l'ex ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti. Una frazione di medie proporzioni intanto sarà caduta a Senna nel letto del torrente Bitto senza però ostruirlo.

ANGELO FACCINETTO A PAGINA 5

Per Madonna diretta in tv

ROMA. Una trattativa di 24 ore. E Madonna ha detto sì. Intorno al tavolo nel residence di Nizza c'erano i dirigenti di Raiuno arrivati in volo da Roma che tenevano ben stretta la cartella con i esclusivi per le registrazioni tv del concerto strappata a fatica alla concorrenza (Berlusconi e tv europee). C'era il manager della rock star Freddy De Man il responsabile mondiale del tour Howard Rose e il organizzatore italiano David Zard. E poi lei l'instancabile Madonna della quale si favoleggia che dopo il fatidico: «mio concerto vada a terminare le notti ballando».

Finalmente ieri nelle prime ore del pomeriggio Mario Malfucci e Lorenzo Vecchio ne capistruttura Rai e «inviati speciali» per la difficile trattativa hanno telefonato a via Mazzini per annunciare che era fatta. Il contratto sarebbe stato trasmesso in diretta e in mondovisione. Come già d'accordo (sono mesi che i responsabili Rai sono in contatto con gli organizzatori del

Madonna in diretta in tv la rock star più celebrata del momento capace di richiamare le folle ai suoi concerti (120mila a Parigi, 60mila a Nizza, 120mila biglietti venduti in Italia) chiuderà la sua tournée mondiale ripresa dalle telecamere della Rai. Così Maria Luisa Veronica Ciccone in arte Madonna rende omaggio alle sue origini molisane. Appuntamento il 4 settembre alle 20.30 su Raiuno.

SILVIA GARAMBOIS

Il concerto sarà seguito da Torino ma è caduto il vincolo di tenere fermo per un mese il filmato prima della messa in onda. Appena arrivata la notizia a Roma è iniziato il fermento. Si cerca di preparare adeguatamente - con servizi e special - un'occasione da sfruttare. In fondo così la Sacis ha concluso a tempo di record gli accordi con altre tv e ieri sera l'amministratore delegato Gian Paolo Cresci era già in grado di comunicare che con le vendite dei diritti tv Francia Germania Occidentale e Orientale Austria Spagna e

non appena David Zard organizzatore del tour italiano ha comunicato che i biglietti per Torino e per Firenze erano tutti esauriti. 120mila fans avevano già pagato 30mila lire (più i diritti) per vedere dal vivo la tanto esaltata (e denigrata) rock star. Le condizioni ora poste dall'organizzazione sono che venga utilizzata una troupe internazionale di 50 persone che verrà guidata dal regista olandese Egbert Van Hees un quarantenne che ha già firmato le riprese di concerti famosi e che coordinerà a Torino il lavoro di ben nove telecamere. Il concerto di Madonna è molto complesso perché oltre ai ballati utilizza anche videoproiezioni immagini filmate scenografiche e fette speciali ed è per questo che all'inizio era stato chiesto all'Rai di lavorare in moviola sul materiale girato. Ma certo la diretta si vende meglio ed è per questo che la Rai - ed è per questo che la Rai - con questo concerto conclude il ciclo di «Estate rock» ha puntato il tutto per tutto su avere Madonna live.

Nello stesso giorno dei funerali dei due bambini assassinati a Niscemi

Sparano a un altro bimbo in Sicilia Salvatore «faceva chiasso»

Nessuna pietà per i bambini siciliani. Picchiati torturati assassinati a colpi di pistola o di fucile come quelli di Niscemi, o come Salvatore Guiffrida 12 anni, lasciato lunedì notte su un selciato - e «climaticamente morto» - ad Aci Sant'Antonio a piedi dell'Etina nel Catanese. Questa volta non c'entra la mafia. Il killer è un cittadino senza precedenti penali, infastidito dai ragazzi che giocavano a pallone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Di notte si dorme. E chi non dorme e gioca a pallone lo fa a suo rischio e pericolo. Soprattutto quando qualcuno si affaccia ad un balcone e ti mette in guardia gridando: «Ho sonno». E se non la capisci con le buone allora non mi resta altro che scolarlo. E lui che fa? Semplicemente impugna la sua pistola calibro 32 regolata regolarmente denunciata e inizia il suo tiro al piccione mirando al campanile. Uno dei tre

trova all'incrocio fra Aci Sant'Antonio e Valverde. Due squadre si fronteggiano. La notte fra lunedì e martedì. Bambini ragazzi qualcuno più grande. Ma soprattutto i giovani sembrano aver l'aspetto vivo addosso. C'è perfino chi si arrampica sul piccolo campanile probabilmente per assistere meglio alla «notturna» come la Salvatore Guiffrida.

L'episodio abita proprio a due passi dalla chiesetta sconosciuta è stufo del baccano che spesso fanno i balordi proprio sotto la sua finestra. Granda invita il gruppo ad andarsene minaccia. Niente. Non li ascoltano. Come se non avesse parlato. E lui che fa? Semplicemente impugna la sua pistola calibro 32 regolata regolarmente denunciata e inizia il suo tiro al piccione mirando al campanile. Uno dei tre

colpi «in ana» ora si giustifica. Fatto sta che tanto in ana non doveva sparare se colpisse ad un occhio destro Salvatore che stramazza a terra. «Volevo dormire volevo dormire» ha continuato a ripetere inebetito fino a ieri pomeriggio Arturo Episcopo.

I medici non hanno allentato illusioni. «Ci hanno chiesto di donare gli organi del nostro bambino ci hanno detto che ormai è clinicamente morto» tocca al padre Giuseppe Guiffrida 56 anni impegnato al mattatoio comunale. L'ingrato compito di far da portavoce coi giornalisti che vogliono conoscere il parere dei medici della rianimazione all'ospedale Ganibaldi di Catania.

Un'altra bara bianca ieri a Niscemi nel Niseno. Dietro l'intero paese ancora sconvolto dal barbaro «regolamento

di conti» (due bambini uccisi e un preadulato unica «vittima designata») giovedì sera in via Turati pieno centro. Ai funerali una folla delegazione del gruppo parlamentare comunista all'Assemblea regionale siciliana guidata dal capogruppo Gianni Pansì. «Assistiamo all'impressionante delgiare della violenza mafiosa dalle grandi città ai piccoli e medi centri siciliani». A Niscemi domenica prossima per iniziativa della Chiesa una marcia contro la mafia sarà aperta dal vescovo di piazza Armerina mons. Vincenzo Cirrone. Intanto i magistrati chianiscono alcuni nuovi impressionanti retroscena sulla sparatoria di Niscemi. La mamma di uno dei bambini - Giuseppe Di Liberto - morto pochi minuti prima dello scontro a fuoco non fu colpita da ictus ma aggredita e gettata con la testa a terra.